Il dibattito | È opportuno che la Chiesa faccia dichiarazioni politiche?

La richiesta di una convocazione di elezioni generali da parte del presidente dei vescovi spagnoli mette sul tavolo la questione dell'intervento della gerarchia cattolica all'interno di uno Stato aconfessionale

08:00Consumo

Le recenti dichiarazioni del presidente della Conferenza episcopale spagnola, Luis Argüello, che propone un anticipo elettorale hanno suscitato il dibattito sull'opportunità che la gerarchia cattolica intervenga nel dibattito politico.

Per il professore **Francisco Serrano Oceja** il cattolicesimo ha una dimensione politica e questa deve poter essere espressa in pubblico. Da parte sua, il teologo **Juan José Tamayo** sottolinea che alcuni vescovi si allineano politicamente con i postulati della destra e dell'estrema destra parlando a nome di tutti cattolici a cui, tuttavia, negano la voce per esprimersi.

La voce pubblica della fede

Niente di nuovo sotto il sole. Il 22 novembre 1990 ha visto la luce uno dei documenti più importanti della storia recente della Chiesa in Spagna, *La verità vi farà liberi*. I socialisti governavano dal 1982. I casi di corruzione erano ogni giorno nei titoli dei media. Nelle prime righe del documento approvato dalla Plenaria Episcopale, i vescovi hanno sottolineato che "proporre le esigenze morali della vita nuova in Cristo, esigenze postulate dal Vangelo, è un elemento irrinunciabile della missione evangelizzatrice dei vescovi, particolarmente urgente nelle attuali circostanze della nostra

società".

"Aberrante per antidemocratico", "squalificato della classe politica", "anacronistico", "inopportuno", sono state alcune delle affermazioni che sono state lette. La reazione dei vari gruppi politici, principalmente il PSOE e la sinistra di allora, implicava un'espressione della volontà dei partiti politici di monopolizzare il discorso etico-sociale.

Nel substrato della polemica sollevata da quel documento e delle reazioni alle dichiarazioni dell'attuale presidente della Conferenza episcopale, monsignor Luis Argüello, quando ha chiesto elezioni generali, c'è la questione delle relazioni tra la Chiesa e il potere. Anche della pretesa della politica per l'egemonia del discorso etico.

Quello che stiamo vivendo ora ha altri precedenti. Ricordiamo la posizione dei vescovi il 23 gennaio 1973, sì, prima che Franco morisse, con il documento *Chiesa e Comunità politica*. Come eco del Vaticano II, si staccarono dal franchismo e fecero una proposta alla politica spagnola a partire dalla specificit della sua missione. Coloro che poi hanno organizzato una campagna a tutti gli effetti per entrare in politica sono stati i prebosti della dittatura franchista.

Monsignor Argüello è uno dei vescovi spagnoli che ha più teorizzato, all'interno della sua concezione delle relazioni tra proposta cristiana e modernità, su ciò che significa la fine della cristianità, delle relazioni della Chiesa con il potere. La Chiesa, che ha contribuito in modo decisivo alla transizione politica e al patto sociale sottostante a quello costituzionale, non ha alcuna pretesa egemonica. Richiede *fair play* nell'esercizio del suo diritto di predicare un Vangelo che ha inevitabilmente conseguenze sociali e politiche. E come attore istituzionale nella conversazione pubblica, per la sua condizione di istituzione che custodisce e realizza una concezione del bene per le persone e per la società, in particolare per i più bisognosi, intende essere un interlocutore che offre risposte al presente, non a ieri.

Nelle settimane precedenti le sue dichiarazioni sulla pertinenza che noi spagnoli siamo convocati per nuove elezioni, Argüello ha parlato di

migrazioni, ha incontrato i gruppi politici del Congresso per difendere un ILP per la regolarizzazione di 600.000 migranti irregolari. Ha ripetutamente chiesto la fine della guerra a Gaza, sottolineando che "la tragedia umanitaria che si sta soffrendo a Gaza deve raddoppiare la pressione morale, politica e spirituale per gridare a favore di *@PararLaGuerra* e a favore di una pace giusta". Ha fatto riferimento al problema sociale dell'alloggio chiedendo ai cristiani che hanno case nel mercato immobiliare di non speculare. La denuncia dell'"emergenza sociale" dell'accesso all'alloggio è stata qualificata da Argüello come una "forma di violenza strutturale". È sorprendente che il presidente della Conferenza episcopale parli di questi argomenti da settimane e che nessuno si sia strappato le vesti per quello che diceva. Sarà perché coincideva con le proposte di alcune formazioni politiche di sinistra? Il fatto che ciò che è stato detto dall'arcivescovo di Valladolid sulle elezioni coincida con ciò che chiede l'opposizione, non invalida quanto affermato, né deve essere messo a tacere da questa coincidenza. Lo stesso che non dovrebbe esserlo quando ciò che afferma concorda con ciò che pensa l'attuale governo.

La fede non è un'ideologia, né un modo per legittimare un *corpus* politico, ma ha una rilevanza pratica, quindi politica. Non è una norma politica del politico, ma una proposta morale del politico. La Chiesa non è un partito politico, né la sua dottrina è pienamente identificata con ciò che afferma alcuna formazione politica. Chi dice il contrario, vive nel passato. Il Vangelo nella vita personale e sociale ha una dimensione politica inevitabile in quanto proposta di concezione del bene. E questo va detto.

José Francisco Serrano Oceja è professore di giornalismo al CEU e autore di *Chiesa e politica nella Spagna contemporanea* (Arzalia).

I vescovi e la polarizzazione

Non è un segreto per nessuno che la gerarchia cattolica spagnola, comodamente installata nella dittatura franchista per i molteplici privilegi del regime e per la considerazione della Chiesa cattolica come religione

dello Stato, ha tardato a trovare il suo posto nella democrazia. Da quando durante la transizione ha perso la sua pretesa di co-governante, colegislatrice e co-esecutrice della giustizia, la sua strategia è stata il sostegno alla destra politica, culturale e morale e la critica delle politiche di sinistra. E lo ha fatto in molti modi: dai pulpiti, così come attraverso documenti ufficiali e la partecipazione a manifestazioni contrarie alle politiche educative non confessionali, al matrimonio egualitario, all'interruzione volontaria della gravidanza, alle leggi della memoria storica, ecc.

Ma l'attuale presidente della Conferenza Episcopale Spagnola (CEE), Luis Argüello, nella sua pretesa di co-governante politico, ha fatto un passo in più che fino ad ora non si era verificato. Parlando ad *Abc,* citando la corruzione esistente e il "blocco istituzionale", ha chiesto la convocazione delle elezioni generali, unendosi così alle molestie e al rovesciamento del governo che il PP e Vox hanno praticato dall'inizio della legislatura. Nella stessa intervista sminuisce la richiesta pubblica di perdono del presidente del governo definendola un "gesto umanamente riconoscibile, ma politicamente irrilevante".

Passiamo la vita a lamentarci che i politici seguono il mantra demantenella *e non enmedalla* e non chiedono perdono, e quando qualcuno lo fa, il suo gesto viene sottovalutato. Niente di più nobile, eticamente parlando, che chiedere scusa. Come può un alto leader ecclesiastico sminuire tale richiesta quando si tratta di una virtù eminentemente cristiana? Incorporare il perdono nella vita politica mi sembra una forma di rigenerazione etica.

La posizione di parte di Argüello è stata assunta dal segretario generale della CEE, Francisco Javier García Magán, in una dichiarazione che non è stata approvata nella recente Commissione permanente e, quindi, non ha avuto il suo sostegno, e ancor meno quello dell'intero episcopato spagnolo. L'arcivescovo di Tarragona, Joan Planellas, si è dissociato dalle dichiarazioni di Argüello affermando che rappresentano solo il loro autore e non la CEE e che, citando il Concilio Vaticano II, "la Chiesa non dovrebbe

entrare in una politica di parte".

L'irruzione del presidente e del segretario generale della CEE nella sfera politica con la richiesta di elezioni anticipate mi sembra una presa di posizione partigiana che non ha giustificazione né teologica né politica e dimostra ancora una volta da che parte si trova la gerarchia cattolica spagnola e in modo speciale il suo presidente, che intende segnare l'orientamento politico della CEE, non condiviso da un settore dei suoi membri, come dei cattolici e dei cattolici.

Argüello ha dimostrato vicinanza, affinità e sintonia con Vox attraverso la partecipazione alle attività di questo partito. L'anno scorso ha chiuso un corso estivo a El Escorial su *Hispanidad, (Geo)politics, Cultura e Università*, organizzato dall'Istituto di Scienze Sociali, Economiche e Politiche (ISSEP), legato al partito di estrema destra, con una conferenza su Elisabetta la Cattolica. Recentemente ha partecipato insieme a Santiago Abascal alla presentazione del libro *Cose che ho imparato da persone interessanti. Filosofia, politica, religione*, di Miguel Ángel Quintana Paz, filosofo ideologo di Vox. In questo atto ha parlato della necessità di una battaglia spirituale e ha chiesto ai cristiani di impegnarsi nella battaglia culturale.

È sorprendente che sia il presidente della CEE che chiede di "dare voce ai cittadini" e chiede al presidente del governo la convocazione di elezioni quando all'interno della Chiesa cattolica non c'è divisione dei poteri, né i "fedeli" hanno voce né voto nell'elezione dei loro leader e le donne sono escluse dalla leadership ecclesiale e dal ministero sacerdotale. È la migliore dimostrazione dell'incoerenza ecclesiastica.

Con la sua dichiarazione a favore dell'anticipo delle elezioni e il suo approccio a Vox, Argüello diventa un attore importante dell'attuale polarizzazione politica, sociale e culturale, quando il suo compito principale nella vita pubblica dovrebbe essere quello di chiamare al dialogo in difesa del bene comune tra posizioni politiche divergenti.

Juan José Tamayo è un teologo della liberazione e professore emerito

onorario dell'Università Carlos III di Madrid. Il suo ultimo libro è *Cristianesimo radicale* (Trotta)